

LUGANO

Scambio del libro usato

■ Per sensibilizzare i bambini sull'importanza dell'alfabetizzazione, le biblioteche interculturali di Lugano propongono la quinta edizione dello scambio del libro usato, mercoledì 17 settembre, dalle ore 12.00 alle ore 17.00, al Quartiere Maghetti. Oltre alla possibilità di scambiare i proprio libri, ai bambini saranno proposte alcune animazioni. Le rappresentanti di quattro diversi Paesi presenteranno le «scritture del mondo».

MASSAGNO

Aperitivo letterario

■ L'associazione «Dialogare-Incontri» organizza un aperitivo letterario con Daniela Pizzagalli giovedì 18 settembre, dalle ore 18.30 alle ore 20.00 (Massagno, via Foletti 23, aula «Dialogare-Incontri»). Tema della serata sarà: «In giro per il mondo con autori, autrici e personaggi, sfiziosi stuzzichini e finger food». È gradita l'iscrizione. Il programma di questa serata e di altre manifestazioni è disponibile su: www.dialogare.ch.

TORINO

Un nuovo spazio per il MEF

■ In occasione della mostra inaugurale (21 settembre, ore 11 - 15) del nuovo spazio espositivo, il Museo Ettore Fico di Torino presenta una retrospettiva delle collezioni nazionali con oltre duecento opere tra oli, tempe-re, disegni, acquerelli e incisioni, mai esposte prima. La produzione più significativa di Ettore Fico è raccolta in questa mostra antologica che percorre sessant'anni di produzione. Informazioni su: www.ettorefico.it.

CULTURA

Novità

Piccole storie di ordinaria quotidianità

Il regista al suo primo romanzo presenta al pubblico «Nuda»

Lo conoscevamo come geniale coreografo, come clown, come artista, ma questa volta Daniele Finzi Pasca si presenta al suo vasto e ormai affezionato pubblico come narratore. Quella che ci racconta in «Nuda» è la storia di una famiglia compatta, innamorata dei propri componenti, ma al contempo votata a un individualismo fatto di personaggi bizzarri e originali. La storia ci viene raccontata da un io narrante abituato a stare nell'ombra di una gemella nata speciale, perché diversa, perché Santa. Quella della gemella Anna però è una santità sofferta, forse mai accettata fino in fondo, vissuta come un destino ineluttabile a cui l'unico scampo è offerto dalle sferzate di ironia che caratterizzano il libro. Daniele Finzi Pasca nel suo romanzo replica ciò che accade in scena, anche se attraverso la parola scritta: prende per mano il lettore e lo conduce in un mondo onirico, fatto di ricordi e lessico familiare, di grandi aspettative e di piccole storie di ordinaria quotidianità. E lo fa da sornione funambolico, da persona avveza a rintracciare anche nei piccoli grandi drammi un velo di poesia, come ben annuncia all'inizio del libro: «Lo so cosa direte: metti in piazza il nostro mondo. Lo prometto, questa volta mi sembra di aver inventato tutto». *Nuda* (che esce per i tipi della piccola casa editrice ticinese Abendstern) è disponibile a partire dalla fine di questa settimana e verrà presentato giovedì 18 settembre alla libreria Segnalibro di Lugano alle ore 18.00. Chi non potrà assistere alla presentazione avrà modo di incontrare l'autore il 26 settembre ad Ascona al Monte Verità alle ore 20.30.

■ Vi anticipiamo qui, per gentile concessione dell'autore e dell'editore, alcuni estratti del libro.

un'armatura, e nuda a me nessuno mi ha più vista».

«Io mi sono accorta di tutto alla fine, quando ormai Dario era già morto. È che non ci si poteva voltare; una prova è una prova, lui gridava e io pensavo che gridasse per farmi paura. I più grandi volevano sempre spaventare noi bambini. Gridava strano e io mi dicevo tante cose, ero brava, sempre stata brava a cambiare discorso. Così non mi voltai per non farmi fregare. Continuo a gridare fino a quando raggiunsi, a



INCONTRI Lo scrittore (nell'immagine) presenterà a Lugano e ad Ascona la sua nuova creazione letteraria (in alto la copertina del libro). (fotogonnella)

piccoli passettini, la cappella per le cremazioni dei massoni. Il resto del cimitero lo attraversai immersa in un silenzio che mi fece più paura del solito. Non mi voltai neanche quando gli altri iniziarono a strillare e arrivarono i pompieri. Ci vollero due scale e quattro volontari per sfilare dagli spuntoni il corpo di mio cugino. Poi con l'idrante pulirono il cancello dal sangue. Se mi fossi voltata forse mi avrebbero permesso di provare a usare l'idrante. Io avrei spruzzato acqua su tutte le tombe che con la

luce del tramonto sarebbero diventate belle luccicanti. Mio cugino fu disteso sul tavolo della sala da pranzo perché né da zia Iris e nemmeno da sua sorella la zia Rachele avevano tavoli con le gambe robuste, e tutt'attorno vennero messi i fiori. Qualcuno gli aveva tappato il naso con del cotone e io, per fare una cosa buona, di nascosto, gli liberai le narici. Restai con tutte le donne a vegliarlo e lui non si mosse per niente. Nonostante gli spuntoni, non si sgonfiò e la bara costò più



del solito dato che la si dovette fare su misura».

«Al Berto è uno dei fratelli di papà. Lo zio ha sempre pensato di essere due gemelli. Effettivamente è uno solo, però lui crede di essere due. A volte Al risponde e Berto ascolta. Altre volte Berto mangia e Al resta in ufficio. Lo zio è a volte solo Berto, a volte solo Al e a volte tutt'e due in perfetta stereofonia. In casa lo zio viene chiamato Trinità. Zio Al Berto studiò architettura con un piacere terrificante. Si diplomò con tanta lode e tornò a casa tutto contento. Per guadagnarsi da vivere faceva il giardiniere, ma nell'intimità del suo studio progettò una serie di opere monumentali tra cui una cattedrale dedicata alla Sacra Famiglia. Al e Berto è i due contrappesi che si bilanciano in un solo punto. Attorno a quel punto gira una ruota, gira la terra e tutto l'universo. Quel punto è tutto l'universo, è il luogo dove si mettono in equilibrio infinite bilance. Al e Berto è la rappresentazione in carne e ossa del mandala cinese chiamato yin e yang. Al e Berto è la nostra risposta al dualismo e alla legge di causa-effetto proposti dai vicini orientali. Al e Berto è anche un buon modello da utilizzare per spiegare cosa intendiamo in casa nostra per Formas».

DANIELE FINZI PASCA

Preoccupa l'estensione dell'uso dell'inglese nelle facoltà svizzere

Una dichiarazione del presidente del Politecnico federale di Losanna riapre il dibattito sul plurilinguismo elvetico

■ Qualche giorno fa, il presidente del Politecnico di Losanna, Patrick Aebischer, ha dichiarato che mentre per le passate generazioni, l'apprendimento scolastico del tedesco era fondamentale per assicurare un buon futuro professionale, per gli odierni scolari della Svizzera di lingua francese apprendere la lingua maggioritaria della Confederazione non è più una priorità: l'importante, ha detto Aebischer, ormai è imparare l'inglese. Le dichiarazioni del tecnocrate di Losanna – certo uno dei più capaci e più apprezzati tra i suoi omologhi europei e mondiali – non sono né isolate, né incomprensibili. In termini simili – cioè: in favore dell'estensione dell'uso dell'inglese in scuole e università – si sono pronunciati, negli

ultimi anni, vari rettori d'istituti politecnici (tra gli altri, quello di Milano, che qualche anno fa si rese protagonista di un'accesa polemica italiana sull'insegnamento universitario in inglese). E nello specifico, le affermazioni blandamente anti-germaniche di Aebischer – peraltro friburghese di nascita – s'inseriscono nell'antica e mai sopita rivalità linguistica tra area svizzero-tedesca e svizzero-romanda, rinfocolata ora dalle discussioni sull'insegnamento scolastico delle lingue. Se dunque non appare strano che un tecnocrate del Duemila si esprima in favore dell'inglese «everywhere» o che un intellettuale immerso nelle francofonie si pronunci contro il tedesco «über alles», ciò che rende le parole di

Aebischer difficili da integrare coerentemente nel contesto svizzero è appunto che alla Svizzera si riferiscono, indicando l'inglese in luogo del tedesco come priorità per le scuole elvetiche d'oggi. Il plurilinguismo attivo e fondato sulla convivenza delle lingue interne alla Confederazione è, in effetti, uno dei tratti qualificanti non solo del sistema scolastico, ma della cultura svizzera nel suo complesso. E sebbene, come si ricorda spesso, il plurilinguismo attivo sia piuttosto un miraggio che una realtà viva in tanti ambiti della vita del Paese, è certo che almeno nell'educazione avanzata (come quella che si dispensa al Politecnico) tale modello culturale dovrebbe piuttosto essere promosso che sostituito da una drastica semplifi-

cazione come quella che propone di sostituire col monolinguisimo a base d'inglese tecnologico un plurilinguismo fondato sulla storia e sulla cultura di un crocevia europeo come la Svizzera. Non si tratta, insomma, di contrastare l'inglese – ovviamente e giustamente prospero, oggi, nell'ambiente scientifico e tecnologico. Ma di capire che il suo apprendimento non è inibito ed è anzi favorito dall'applicazione ad altre lingue: dai neurolinguisti (e dall'esperienza) sappiamo che più lingue si sanno, più è facile impararne di nuove. Ma soprattutto si tratta di non concepire la sua valorizzazione come un'alternativa (rivolta contro questa o quell'anima linguistica del Paese) ad altre lingue giudicate meno importanti. Nessu-

na lingua – certo nessuna tra quelle federali – può esserlo, nemmeno agli occhi di uno scienziato. Vi fu, in effetti, un'epoca in cui la cultura scientifica si esprimeva in una sola lingua internazionale, il latino della tradizione medievale: ed è da quando scienziati come Galileo, Cartesio e Newton scelsero di accostare ad esso le rispettive lingue nazionali che la scienza e la tecnologia hanno cominciato, attraverso una produzione plurilingue, il loro cammino nella modernità. L'idea che questo stesso cammino possa essere oggi ostacolato anziché favorito dalla comprensione delle lingue storicamente costitutive della cultura svizzera, non appare né persuasiva, né forse, auspicabile.

LORENZO TOMASIN